

NON SOLO YALTA

Le premesse diplomatiche della Guerra Fredda

(1943-1945)

di

Giuseppe Romeo

1. Un sistema nuovo.

Ci sono diversi modi per interpretare la storia e le sue conseguenze. I personaggi, le scelte politiche, le azioni militari, gli effetti delle azioni stesse. Ma resta fermo un modo per capire il mondo e, soprattutto, il mondo contemporaneo: cioè comprendere le scelte politiche e diplomatiche che sono dietro agli avvenimenti e che ne determinano lo sviluppo il loro susseguirsi, la loro lenta scansione che sul campo di battaglia si gioca con lo scontro militare, dove il successo o insuccesso determina nuovi corsi e nuove scelte. La Seconda Guerra Mondiale non sfugge ad una simile prospettiva. Essa ha rappresentato il momento di svolta del rapporto fra politica e sforzo militare. Il luogo storico in cui il sistema diplomatico-militare ha interagito con le decisioni politiche e le azioni militari inaugurando una nuova era in cui la guerra di coalizione avrebbe dovuto rappresentare la prima formula di riarticolazione del mondo, e delle relazioni internazionali, secondo logiche di condominio possibile della potenza militare. La Seconda Guerra Mondiale ha aperto il mondo ad un sistema nuovo nel quale politica di potenza e dominio del mondo trasformano le scelte politiche in massimi sistemi di pensiero strategico e militare orientando il futuro del dopoguerra verso la formula del non conflitto della Guerra Fredda.

2. Resa senza condizioni

Il 1943 rappresenta l'anno della svolta delle operazioni militari. Le truppe italiane iniziano il ritiro fuggendo dalla *morte bianca* nel gennaio mentre si approssima alla fine l'assedio tedesco a Leningrado e le truppe di Montgomery conquistano Tripoli ponendo di fatto fine al dominio italiano in Libia. Tra la fine del gennaio e l'inizio del febbraio 1943 le truppe naziste si arrendono a Stalingrado e si ritirano dal Caucaso mentre sul fronte del Pacifico le forze giapponesi abbandonano Guadalcanal dopo sei mesi di durissima battaglia. Così i primi mesi dell'anno segnano irrimediabilmente il corso futuro del conflitto. Il futuro del mondo diventa sempre più vicino alla prossimità degli alleati e la necessità di adeguare l'azione militare alle esigenze politiche rappresenta il momento in cui la guerra ed i suoi effetti si giocheranno sul campo di battaglia quanto nelle volontà dei singoli leaders attraverso l'opera delle cancellerie. Ormai la sconfitta della Germania era ormai prossima e la diplomazia dei paesi alleati cominciava a manifestare la problematicità tipica del secondo dopoguerra.

Il viaggio del ministro degli esteri inglese Eden negli Stati Uniti nel marzo del 1943 ebbe come obiettivo principale quello di riuscire ad intavolare dei colloqui non ufficiali su questo argomento. Tuttavia, il primo punto che fu affrontato per primo fu quello della futura organizzazione delle "Nazioni Unite"¹ e a questo proposito fu ribadita l'importanza delle quattro potenze, in seno all'organizzazione, come esecutivo dell'assemblea. Per gli inglesi era molto importante che le quattro potenze agissero in concerto e che l'Inghilterra cercasse, da parte sua, di mantenere una certa stabilità tra i quattro grandi.

¹ Gli Stati Uniti furono anche questa volta i primi a fare un passo in questo senso. Churchill nel dicembre del 1941, nel corso di una sua visita negli States, si vide presentare una bozza di dichiarazione da sottoscrivere, come garanzia della sconfitta "*delle forze dell'Asse*" e per confermare e ribadire "*gli obiettivi*" ed i "*principi*" stipulati nella Carta Atlantica. Questa bozza, redatta anch'essa in modo precipitoso, verrà poi ad essere la famosa dichiarazione delle "Nazioni Unite", e fu proprio Roosevelt ad indicare il termine di "*Nazioni Unite*", visto che un eventuale uso della parola "*alleanza*" avrebbe potuto suscitare negli U.S.A. delle difficoltà di carattere costituzionale. Gli inglesi non persero tempo nell'inviare proteste a Washington per un simile atteggiamento, mentre i russi, da parte loro, criticarono la "carta", dal momento che essi non avevano alcuna intenzione di muoversi secondo quanto previsto dall'accordo.

Questa volontà di un'azione politica comune tra le quattro nazioni più potenti si sarebbe dovuta concretizzare attraverso i contenuti dell'armistizio anche se, almeno per quanto riguardava la Germania, ancora non era stata presa alcuna decisione in merito seppur di fronte ad alcune ipotesi, come quella di smembrarne il territorio in tanti piccoli stati, oppure di adottare particolare sistemi di decentralizzazione. L'unica richiesta fatta dagli alleati al momento fu quella di "*resa incondizionata*". Una richiesta consigliata da Churchill a Roosevelt già nell'incontro di Casablanca nel gennaio del 1943. In quell'occasione gli americani volevano che fosse evitata la confusione del 1918 e che il termine "*resa incondizionata*" fosse maggiormente chiarito. Tuttavia Churchill non voleva che questo tipo di resa fosse esteso all'Italia, ma sia Eden che Attlee, quest'ultimo capo del partito laburista, erano dell'avviso che includere l'Italia fosse inevitabile. L'Italia, naturalmente, si arrese incondizionatamente dopo la caduta di Mussolini e dopo aver perso la Sicilia. Ma la resa per l'Italia fu mitigata, poiché si promise di tener conto nel futuro trattato di pace della collaborazione offerta dagli italiani agli alleati.

Vennero anche apportate delle modifiche alla resa incondizionata per alcuni paesi satelliti dell'Asse e non mancarono le discussioni tra americani ed inglesi si discusse se non fosse più ragionevole sostituire la resa incondizionata con altre condizioni. Lo stesso Churchill, affermò in Parlamento nel 1944 che con questa resa non si voleva trattare male i tedeschi, ma solo assicurarsi che non si sarebbero tenute trattative prima dell'armistizio anche se pensò che ciò che gli alleati stavano preparando dava frutto a delle condizioni che avrebbero terrorizzato il popolo tedesco. D'altra parte, la stessa strenua difesa tedesca era soprattutto determinata dalla follia di Hitler che sapeva bene ciò che l'aspettava se fosse caduto in mani alleate, e poi non poteva capacitarsi di una sconfitta del Terzo Reich, della Germania, una nazione dove una possibile rivoluzione dall'interno tardava a prepararsi proprio a causa della permanenza del regime totalitario nazista.

3. Da Mosca a Teheran.

La necessità di dare prevalenza alle operazioni militari in una serie di avanzate progressive sui vacillanti fronti delle potenze dell'Asse non rallentò la progressione politica degli incontri fra gli alleati. Anzi ne incrementò la frequenza. La ricerca di un compromesso sul futuro del mondo al termine del conflitto diventò il motivo dominante degli incontri al massimo livello e giustificò il metodo della conferenze nel tentativo di arginare qualunque possibile approccio unilaterale d'allora in poi, non solo per evitare un indebolimento del fronte unico antinazista nel momento di maggior sforzo strategico per capovolgere definitivamente a favore delle forze alleate le sorti del conflitto, ma per assicurare un dopoguerra condiviso nelle aspettative da parte dei vincitori.

Di fronte ad un simile timore Churchill già il 7 agosto del 1943 sollecitò il “*Maresciallo d'Unione Sovietica*”, Stalin, per organizzare un incontro tra i tre rappresentanti delle tre grandi potenze mondiali. Stalin accettò l'idea ma ne rinviò l'esecuzione per motivi di guerra, proponendo, nel frattempo, una seduta a tre tra i ministri degli esteri delle tre potenze, da tenersi a Mosca. La conferenza si tenne dal 19 al 30 ottobre 1943 e vide la partecipazione dei soli ministri degli esteri degli Stati Uniti, Hull, dell'Unione Sovietica, Molotov, e dell'Inghilterra, Attlee. Di fronte al crollo dell'Italia, alla possibilità di disporre di un varco essenziale per risalire in progressione l'Europa dal Mediterraneo verso Nord restavano aperti tre aspetti strategicamente rilevanti e che ognuno dei quali assumeva un significato diverso per ogni alleato. L'apertura di un secondo fronte chiesto da Stalin per alleggerire la pressione nazista, il coinvolgimento della Turchia, il problema del comando supremo delle operazioni dell'Overlord. Churchill cercò di dare una certa idea a Eden della propria linea politica e militare e ribadì al ministro degli esteri inglese la volontà di fermarsi in Italia alla “*strozzatura*” della penisola, ovvero fra Pisa e Rimini, e incitando al disordine sia nei Balcani che nel sud della Francia per creare le condizioni migliori per poter intervenire nelle singole aree.

Il primo ministro inglese proseguì suggerendo ad Eden di cercare di sapere se i sovietici sarebbero stati favorevoli ad un'eventuale azione militare inglese attraverso l'Egeo, che avrebbe portato la Turchia in guerra e nello stesso tempo avrebbe consentito l'apertura degli stretti; insistette anche per quanto riguarda la conquista di Rodi e di Lero necessarie come teste di ponte nel Mediterraneo per un'avanzata da Sud verso Nord attraverso la Grecia e risalendo i Balcani.

Mosca, dal canto suo, cercando di evitare una sopravanzata inglese nei Balcani che partisse da Sud, rinviò la proposta inglese concernente l'allargamento del conflitto verso l'Asia Minore, anche se Eden ed i russi sottoscrissero un documento per una condotta comune nei confronti della Turchia. Un documento, questo, che rimase puramente teorico.

Eden, deludendo le aspettative di Churchill, si dimostrò molto superficiale non comprendendo la visione molto più a lungo respiro del suo primo ministro. Infatti fu convinto che i russi fossero completamente volti verso "*l'Overlord*", senza comprendere a fondo che i sovietici non gradivano assolutamente un'infiltrazione inglese nei Balcani che avrebbe impedito una veloce avanzata delle ruppe dell'Armata Rossa verso Berlino. D'altra parte, Eden non valutò in prospettiva la reale situazione creatasi sul campo nei mesi immediatamente precedenti la Conferenza di Mosca. L'Armata Rossa era riuscita ad occupare la Romania ed avanzare sino alla regione centrale dei Balcani attestandosi nelle prossimità di Belgrado e di Budapest favorendo l'ascesa al potere delle formazioni comuniste. La preoccupazione di Churchill non fu la stessa di Eden nel momento in cui un consolidamento delle posizioni dell'Armata Rossa nella regione balcanica avrebbe significato, altrettanto, un cambiamento radicale della stessa struttura politica e sociale delle comunità occupate con una capacità in prospettiva di poter riequilibrare lo stesso rapporto di forze e di aspettative fra gli alleati. Ciononostante a Mosca furono ripresi gli argomenti cari a Roosevelt. Realizzare un nuovo ordine mondiale al termine del conflitto che potesse raccogliere l'eredità

wilsoniana della Società delle Nazioni evitando che si ripetessero gli errori della stessa.²

Tutto il resto fu rinviato alla prossima conferenza, questa volta con la partecipazione di Stalin, Churchill e Roosevelt. La Conferenza di Teheran, che si tenne dal 28 novembre al 1 dicembre del 1943, rappresentò la prima e per questo la più importante conferenza della seconda guerra mondiale. In realtà, al di là delle opinioni correnti sulla centralità della Conferenza di Yalta sui destini dell'Europa, fu a Teheran che si gettarono le prime basi per una riarticolazione politica del destino della Germania e dell'Europa intera e fu a Teheran che il confronto competitivo fra Unione Sovietica da una parte e Stati Uniti Gran Bretagna dall'altra venne a galla. In effetti le inconcludenti discussioni fra i ministri degli esteri alleati a Mosca non sorsero effetti immediati né individuarono comuni linee di azione per il futuro lasciando aperti ancora tutti i problemi che avrebbero dovuto trovare una soluzione già nell'ottobre del 1943. Anche in quell'occasione Churchill non perse tempo a dimostrare di avere una percezione strategica sul futuro molto più chiara di Roosevelt e un'intuizione altrettanto forte delle vere volontà soprattutto sovietiche nel condurre le operazioni verso occidente. In questa riunione, riaffermò la sua convinzione che tra la penisola balcanica e quella italiana sussisteva un ristretto "nesso" d'azione e che urgeva agire nei loro confronti. Nel frattempo, fra la conferenza di Mosca e di Teheran il 29 settembre era avvenuta la firma dell'"*armistizio lungo*" da parte di Badoglio con gli inglesi ed il 13 ottobre l'Italia dichiarò guerra alla Germania. I tre governi alleati risposero con la proclamazione dell'Italia non alleata ma "*cobelligerante*" dichiarando che "...*nulla potrà menomare l'assoluto diritto del popolo italiano di*

² Gli americani si fecero portavoce di quest'ultimo argomento ed a Mosca rilasciarono una dichiarazione in cui, tra l'altro, si diceva:

"... *la necessità di istituire, non appena possibile, un'organizzazione mondiale basata sull'eguale sovranità di tutti i popoli amanti della pace e aperta a tutti questi stati, piccoli e grandi che fossero, con l'obiettivo del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.*"

...

decidere con mezzi costituzionali la forma democratica di governo che vorrà alla fine scegliersi.”

Gli argomenti all'ordine del giorno erano di carattere prevalentemente militare, ma si tenne consiglio anche per quanto riguardava il come trattare la Germania a fine conflitto. In merito ai problemi militari, Churchill affermò che le forze alleate dovevano arrestarsi in Italia e precisamente una volta giunte alla linea Pisa-Rimini, da cui doveva avere inizio l'offensiva alleata diretta verso Vienna.

Churchill insistette sulla questione mediterranea, visto e risaputo del modo in cui la Gran Bretagna aveva perso le sue posizioni in Europa mediterranea, e insisteva oltre tutto sulla Turchia come elemento essenziale che poteva aprire la strada verso la Russia dal Mar Nero. Inoltre il primo ministro inglese nella conferenza sostenne l'utilità di appoggiare Tito. Stalin, invece, non era d'accordo per l'utilizzo dell'Italia come base per l'inizio della controffensiva e dell'invasione della Germania, e affermò, al contrario, la maggior utilità della Turchia a questo proposito, se essa fosse stata più vicina. Ma fece anche presente che l'invio di contingenti di truppe in Turchia e nella Francia meridionale sarebbe stato un errore.

Restavano comunque aperti gli stessi interrogativi strategici di Mosca: il comando supremo dell'Overlord, il ruolo inglese nel Mediterraneo, la disponibilità turca ad entrare in conflitto. Ma si affermava sempre più il convincimento dell'ineluttabilità dell'impossibilità britannica di contenere l'avanzata militare e politica dell'Armata Rossa nei Balcani e ciò era più che sufficiente a ridefinire la priorità strategica della soluzione finale del conflitto al successo dell'Overlord abbandonando qualunque ipotesi di impegno britannico ed americano nei Balcani. L'operazione chiave del 1944 doveva essere *“l'Overlord”* e, una volta presa Roma, bisognava inviare tutte le forze disponibili dall'Italia alla Francia. Stalin affermò ancora che la Turchia non sarebbe intervenuta e che egli era pronto ad usare la forza al fine di persuaderla dichiarando, infine, però, che aiuti ai partigiani, intervento turco e conquista di Roma erano solo cose di second'ordine, ovviamente, per i russi. Tuttavia, Stalin offrì il proprio impegno

nella guerra contro il Giappone ma soltanto a conclusione della guerra contro i tedeschi senza, però, indicarne i termini. Nel frattempo, in una sorta di contrattazione progressiva su tutto e tutti, la visione idealistica di Roosevelt si scontrava con il realismo britannico di Churchill. Cionondimeno, il presidente americano, al di là della rivitalizzazione del progetto di un'organizzazione internazionale coerente con l'ipotesi di dichiarazione delle quattro potenze, capì che il futuro dell'Europa si sarebbe giocato non solo con la sconfitta della Germania ma nel futuro della Polonia nel definire i confini secondo l'andamento etnico già tracciato dalla *linea Curzon* nel 1919, ovvero lungo l'Oder-Neisse. Ma a Teheran si discusse anche della Germania e del trattamento da riservarle. Ci fu un accordo di massima per l'opzione dello smembramento posta da Churchill e Stalin a cui si affiancò l'ipotesi di Roosevelt per la creazione di cinque zone indipendenti e l'internazionalizzazione dei bacini della Ruhr e della Saar. Il problema venne affrontato dalla conferenza, che però incaricò una speciale commissione sotto la direzione di una commissione consultiva europea (*European Advisory Commission*). Tuttavia la conclusione della Conferenza non disegnò un'Europa diversa se non nel riassetto dell'area sovietica con l'annessione degli Stati baltici e la richiesta di Mosca di riparazioni alla Finlandia oltre a pretese territoriali verso il Königsberg tedesco. In questo senso, le ipotesi paventate nel 1943, troveranno poi nel settembre 1944, prima ancora che fosse raggiunto un accordo, e nel momento in cui il presidente americano si incontrò con Churchill a Quebec, una formulazione concreta presentata dagli Stati Uniti all'Inghilterra in un piano elaborato da Morgenthau, segretario americano del tesoro, e appoggiato dal consigliere di Churchill per le questioni scientifiche, lord Cherwell. Era un piano questo che aveva come scopo quello di eliminare l'industria tedesca e rendere l'economia della Germania di carattere prettamente primario, e cioè basata principalmente sull'agricoltura e sulla pastorizia. Fu una proposta successivamente scartata sia dal Foreign Office che dallo stesso presidente americano, poiché ciò comportava in un futuro il mantenimento da parte degli alleati di una popolazione che altrimenti sarebbe morta di fame.

4. La Conferenza di Dumbarton Oaks

Anche a Teheran fu ripreso il problema della futura organizzazione mondiale, sebbene non si riuscì a raggiungere alcun risultato definito. Nel 1944 tale argomento trovò largo spazio di interesse e di discussione nell'ambiente diplomatico alleato riproponendo lo spirito dell'incontro fra Roosevelt e Churchill su una nave nella Placentia Bay, a largo di Terranova nel 1941 nel quale fu segnato il destino della Carta Atlantica.³

In questo anno, infatti, mentre vacillarono gli assetti politici interni al Terzo Reich con Rommel che insistette su Hitler per porre fine alla guerra, al governo giapponese, con le dimissioni dell'ammiraglio Tojo, e di fronte alla progressiva avanzata sovietica verso Ovest, i due governi alleati, americano ed inglese, cominciarono ad elaborare dei piani dettagliati per costituire un'organizzazione mondiale dove per gli americani la Cina doveva entrare a farne parte come quarta potenza, ed anche la Francia avrebbe avuto un seggio permanente.

Intanto gli inglesi prepararono dei memorandum su questo argomento e redassero un documento che fu sottoposto a visione durante la riunione a Londra, nel 1944, dei primi ministri dei "dominions" britannici. Era un documento in cui si affermava la volontà da parte inglese di istituire un'organizzazione mondiale in cui fossero rappresentati tutti gli stati ed in cui fosse presente un consiglio mondiale costituito dai delegati delle quattro potenze. Il fine del consiglio doveva essere, naturalmente, quello di cercare di mantenere la pace e tutti gli stati

³ Nell'agosto del 1941 Roosevelt e Churchill si incontrarono su una nave nella Placentia Bay, nei pressi di Terranova, e là venne stilato, anche se frettolosamente, un primo abbozzo di quella che sarà la "Carta Atlantica".

In questa dichiarazione si puntualizzava che sia gli Stati Uniti sia l'Inghilterra "non miravano ad alcun ingrandimento territoriale od altro" per se stessi e che, d'altra parte, non desideravano nessun cambiamento territoriale che "non fosse in accordo con la volontà liberamente espressa dai popoli interessati". L'Inghilterra e gli U.S.A. "avrebbero rispettato il diritto di tutti i popoli a scegliere la forma di governo sotto la quale desideravano vivere" e che essi avevano come scopo quello di ristabilire l'autogoverno nelle nazioni che ne erano state private con la forza. Le due potenze alleate offrivano a tutti gli stati sia essi vincitori sia essi vinti la stessa libertà di accesso ai prodotti ed alle materie prime e si impegnavano nel comune intento di costruire una cooperazione economica, una sicurezza sociale e condizioni tali da far sì che i popoli "siano liberati dal bisogno e dalla paura".

Inoltre Inghilterra e U.S.A. avrebbero negato il riarmo a quei paesi che mostravano mire aggressive, fin quando non fosse stato istituito un più vasto e duraturo sistema di "sicurezza generale" e avrebbero adottato

avrebbero dovuto cercare di conformarsi alle sue decisioni. Si vennero anche a porre problemi per quanto riguardava la costituzione di un organo di controllo mondiale a causa dell'eventuale reclutamento dei contingenti e della dislocazione dei comandi, problemi questi, che risultavano agli inglesi di difficile soluzione.

Proprio per esaminare tutte le proposte relative a questo argomento delle tre potenze, i delegati degli U.S.A., dell'Inghilterra e dell'U.R.S.S. si incontrarono nell'agosto-settembre del 1944 nelle vicinanze di Washington, a Dumbarton Oaks.

Gli americani erano d'accordo con quanto proposto dagli inglesi. I russi, al contrario, erano in difficoltà a riguardo del diritto di voto di un membro permanente del consiglio mondiale in una controversia in cui fosse stato parte in causa.

Tutte e tre le potenze si trovarono d'accordo nel votare all'unanimità in caso di decisioni che implicavano un'azione contro un'aggressione. Se invece si sarebbe permesso che un membro permanente potesse votare in una controversia in cui fosse parte in causa, egli con il suo voto contrario avrebbe bloccato l'azione del consiglio e dell'organizzazione, e avrebbe in altre parole, posto un "veto" alle decisioni del consiglio. Gli inglesi pensarono che le potenze minori, come quelle del Commonwealth e dell'America Latina, non essendo rappresentate nel consiglio non avrebbero permesso un'azione rivolta contro l'Inghilterra, opponendosi ad un eventuale pericolo di veto. Gli americani, al contrario, erano fiduciosi nella capacità del Senato di insistere sul diritto di veto, ma furono costretti a cambiare idea. Invece i russi non vollero cedere terreno su questo argomento e la discussione a tal proposito fu rimandata ad una prossima seduta dei "tre Grandi". A Yalta.

Tuttavia, prima di Yalta, i russi erano dell'avviso che sia a Londra che a Washington si mettesse in dubbio la loro parola e con essa la volontà sovietica di

varie misure per garantire la pace, cercando di "alleggerire dallo schiacciante peso degli armamenti i popoli amanti della pace"

cooperare con le altre due potenze alleate, ed essi consideravano il problema del veto come una prova della loro decisione a collaborare.

Per le potenze occidentali, invece, il veto avrebbe potuto rappresentare un'arma efficace per impedire all'Unione Sovietica di fare qualcosa che non si accordasse con gli obiettivi delle altre due potenze.

In questo frangente l'opinione pubblica americana assunse posizioni contrastanti. La linea che andava per la maggiore era quella a favore del diritto di veto considerato come un elemento essenziale per la sicurezza degli Stati Uniti contro un'eventuale coalizione diretta contro di essi.

Gli inglesi, dal canto loro, erano favorevoli al veto solo contro un'azione deleteria attuata da parte del consiglio, ma non erano favorevoli alla sua utilizzazione nel caso di qualche discussione o di presentazione di proposta per la sua soluzione. Su queste posizioni approdò anche il presidente americano Roosevelt, proponendo un accordo simile a quanto avanzato dagli inglesi.

5. La Conferenza di Yalta

Dal 6 giugno 1944 l'Europa non era più la stessa. Non era quella proposta dal nuovo ordine nazista ma non fu neanche quella ipotizzata da Churchill e ottimisticamente voluta da Roosevelt. Lo sbarco alleato in Normandia spostò il conflitto da Ovest verso Est quanto la progressiva avanzata sovietica si lanciò verso una corsa da Oriente ad Occidente nel tentativo di conquistare Berlino prima degli alleati angloamericani. La divisione degli scenari strategici su cui si muoveranno le due direttrici sarà anche una divisione politica. Da Minsk a Vitebisk l'Armata Rossa avanzò sino a Leopoli, Brest-Litovsk mentre le truppe angloamericane tentarono di aprirsi una via verso Parigi liberandola il 25 agosto. E mentre gli angloamericani giungevano a Tolone e Marsiglia tra il 26 e il 28 agosto l'Armata Rossa entrò a Bucarest. Bulgaria, Romania firmarono l'armistizio e mentre nell'ottobre fu liberata l'Albania, la sorte dei paesi conquistati dall'Armata Rossa si definì politicamente.

Sino ai giorni precedenti l'avvio della Conferenza di Yalta, le perplessità fra gli angloamericani sulle reali intenzioni di Mosca si manifestarono nell'incontro di Malta fra Churchill e Roosevelt presso la base statunitense sull'isola. La necessità di elaborare una strategia comune che si rivelasse altrettanto come una comune, preliminare, posizione di fronte a Stalin nei giorni successivi dimostrò quanto fosse ormai evidente la criticità del rapporto fra gli alleati del fronte antinazista e quanto fosse altrettanto sentita la corsa a Berlino nel momento in cui l'Armata Rossa consolidava le sue posizioni lungo l'Oder. Che ci si trovasse di fronte ormai a posizioni tutt'altro che convergenti fra gli alleati era evidente sin dal 1944 soprattutto sul come gestire il dopoguerra. Tre erano i punti fondamentali sui quali sicuramente l'Unione Sovietica non avrebbe trattato con i suoi alleati. Ottenere una pace vantaggiosa che compensasse il popolo russo per l'altro contributo di sangue versato durante il conflitto, garantire la sicurezza della leadership interna ed esterna, ristrutturare l'apparato produttivo sovietico particolarmente provato dallo sforzo bellico. Aspettative plausibili tranne una, però: quale sarebbe stata la percezione di sicurezza che Mosca avrebbe dimostrato nel definire il limite della

rideterminazione dei confini della Polonia e sul futuro degli Stati del Baltico? Inoltre, in che termini valutare il rischio sempre più evidente che attraverso l'avanzata dell'Armata Rossa Mosca utilizzasse la capacità di conquista e la vittoria come uno strumento propagandistico per recuperare la credibilità di un progetto rivoluzionario? Nell'animo di Churchill, e anche di Roosevelt, era molto forte il dubbio sulla vera volontà di Stalin di convergere su posizioni di un trasparente compromesso fra alleati rinunciando ad un'espansione ideologica verso Ovest. Le opzioni probabili per valutare l'atteggiamento di Mosca erano fondamentalmente due: o capitalizzare il successo conseguito contro le forze naziste, consolidando la leadership di Stalin, o sfruttare in chiave egemonica il successo conseguito riaprendo la corsa all'internazionale comunista. Tra Churchill e Roosevelt certamente fu il primo ministro inglese a rendersene subito conto che, suo malgrado, non avrebbe mantenuto in vita a lungo l'impero britannico e che la competizione con l'Unione Sovietica, rinunciando alla risalita dai Balcani per anticiparne l'arrivo a Berlino, sarebbe stata una partita che si sarebbe giocata in futuro poiché non avrebbe trovato soluzione immediata nella fine della guerra. Roosevelt si pose, al contrario, un problema globale per il quale la fine della guerra spostava verso il centro dell'Atlantico il baricentro delle relazioni internazionali senza sapere, però, che la fine progressiva dell'impero britannico e la decolonizzazione avrebbero segnato un effetto boomerang verso Ovest spostando i termini ideologici a favore dell'alleato di ieri. Con tali presupposti la Conferenza di Yalta si aprì il 4 febbraio del 1945 quando le truppe sovietiche da quattro giorni erano già ad Auschwitz. e si rivelò una delle più importanti conferenze della storia dell'umanità ma non quella decisiva.

Yalta si inserisce in un momento delicato dei rapporti con gli alleati e di fronte al sospetto di un'operazione di separazione del fronte antinazista nella disperata ricerca del regime di sopravvivere affidandosi ad un tentativo di pace separata giocato da Himmler, nel pieno imbarazzo angloamericano nei confronti dei dubbi sollevati da Mosca circa l'ipotesi di un rovesciamento di fronte, il pericolo di disappunti e di divisioni interne agli alleati antinazisti si inseriva pericolosamente.

La competizione politica fra gli alleati era chiara. Londra tardò l'impegno nei Balcani. La liberazione di Atene il 13 ottobre 1944 e la fine del governo provvisorio di George Papandreu imposto dagli inglesi determinò lo scontro con i partigiani comunisti. Uno scontro che durerà sino alla metà del 1945 allorché un governo di coalizione superò l'impasse ma dimostrò quanto e come la fine del conflitto avrebbe aperto una nuova conflittualità politica proprio all'interno del fronte antinazista.

Ma tornando in Crimea, gli aspetti fondamentali della Conferenza di Yalta furono tre. Al primo posto il futuro della Germania e l'ipotesi di uno smembramento. Senza determinare confini né stabilire modalità di amministrazione, si decise di non ricorrere allo smembramento della Germania ma alla realizzazione di tre zone che potevano diventare quattro se Parigi si fosse impegnata nell'amministrarne una quarta. Ciò che accomunò le opinioni degli alleati sulla rinuncia allo smembramento fu che comunque ciò non avrebbe risolto il problema della sopravvivenza della Germania e, soprattutto, avrebbe abbandonato completamente il futuro di Berlino ai sovietici. Contrariamente a quanto si potesse pensare nemmeno l'ordine delle riparazioni fu determinato a Yalta. Per gli Stati Uniti non rappresentava un'emergenza e per Londra certamente la Germania non sarebbe stata in grado di pagare alcuna richiesta proporzionata ai danni subiti dalle potenze vincitrici. Soltanto Mosca fu chiara definendo in circa 10 miliardi di \$ l'ammontare delle richieste delle riparazioni di guerra da considerarsi anche in natura e valutate su una stima complessiva degli alleati pari a 20 miliardi di \$. Ma nulla fu stabilito anche perché il conflitto, ormai al termine, non si era comunque ancora concluso. Inoltre un altro argomento chiave si delineò nel futuro della Polonia che rappresentò, nella sua dimensione, non solo l'effetto della guerra ma l'esempio tipico di stato ostaggio della sicurezza sovietica. Il problema polacco non fu trascurabile: tutt'altro. E non lo fu solo per la soluzione del conflitto ma perché una penalizzazione della Polonia non avrebbe favorito la rielezione di Roosevelt che guardava ai polacchi americani come ad una parte essenziale dell'elettorato attivo. Ci fu una certa convergenza nel definire

i confini della Polonia secondo la linea etnica “tracciata” da Lord Curzon nel 1919. Annettendo Pomerania e Slesia, infatti, l’estremo confine occidentale fu delimitato lungo l’Oder-Neisse. Seppur restava aperto il futuro degli Stati del baltico al momento non venne risolto. Restava aperta la questione della futura organizzazione internazionale. Tuttavia, anche riguardo all’organizzazione internazionale a Yalta, le posizioni sovietiche furono precise, accettarono il compromesso, ma affermavano che ciascuna delle sedici repubbliche che formavano L’Unione Sovietica dovesse essere rappresentata singolarmente.

In seguito i russi diminuirono questa richiesta chiedendo che fossero solo due o tre delle Repubbliche Sovietiche. Era una mossa che non poteva essere accettata dagli Stati Uniti e dall’Inghilterra. Le Repubbliche Sovietiche non avevano una politica estera indipendente e pertanto l’ammissione delle rappresentanze delle Repubbliche dell’Unione aveva solo come obiettivo quello di aggiungere voti a Mosca. D’altronde, anche gli inglesi si muovevano su linee simili a quelle sovietiche. Infatti essi tentarono di far entrare anche i rappresentanti dei grandi “*dominions*” in quel momento autonomi del Commonwealth. Alla fine fu concessa all’Unione Sovietica solo l’annessione della Russia Bianca e dell’Ucraina.

Ma tornando alle riparazioni, dopo l’abbandono del *piano Morgenthau*, presentato dagli americani nel 1944 a Yalta fu la volta dei russi che presentarono qualcosa di simile, aggiungendo allo smembramento del territorio della Germania anche il pagamento da parte di essa di riparazioni, che avrebbero ridotto l’industria pesante tedesca di circa l’80%. Gli inglesi erano d’accordo solo per un riesame dello smembramento. Essi accettarono la questione delle riparazioni in natura su larga scala, consistente in una consegna annuale di merce per un periodo di dieci anni, ma rifiutarono quanto proposto dai russi, e cioè una riparazione di circa venti miliardi di dollari, la cui metà sarebbe spettata all’Unione Sovietica, affermando l’impossibilità della Germania di pagare simili cifre.

Fu nominata una commissione con i rappresentanti delle tre parti, affinché studiasse l’ammontare delle riparazioni da rivendicare alla Germania.

Il governo di Londra, una volta rientrati i ministri inglesi da Yalta, si vide sottoposto dal tesoro un documento sullo smembramento e sulle riparazioni. Da questo documento risultava che i sovietici tentavano di sommare il massimo dello smembramento con il massimo delle riparazioni, una situazione che avrebbe potuto impoverire tutta l'Europa occidentale, ed in particolare la zona occupata dagli inglesi, che si sarebbero trovati a risollevarsi dal baratro della miseria della popolazione tedesca. Nell'impossibilità di definire chiaramente la richiesta a Yalta i sovietici lasciarono alla fine da parte il progetto dello smembramento mentre la commissione non trovò una linea unitaria da seguire sul problema delle riparazioni. Venne solo approvata e alla fine la Dichiarazione sull'Europa Liberata. Una dichiarazione formale nella quale nel prevedere una reciproca consultazione fra gli alleati nella fase della transizione verso il dopoguerra, si indicava la necessità di ricostruire un'Europa attraverso *istituzioni democratiche scelte autonomamente* favorendo l'instaurazione di governi provvisori largamente rappresentativi di tutti gli elementi democratici della popolazione. Una dichiarazione che si inseriva pienamente in una sorte di monito a Mosca.

6. Il prezzo finale. La Polonia. Un esempio del “dopo Yalta”

A Yalta allorché si trattò di affrontare il problema di dare un governo alla Polonia, i russi addussero un numero considerevole di scuse e pretesti, atti a creare difficoltà in tal senso, facendo chiaramente intendere quale tipo di governo e da quali dirigenti polacchi Mosca riteneva che esso dovesse essere gestito.

Ad individuare nella questione polacca un fattore di rottura del precedente equilibrio tra le tre potenze alleate fu proprio Churchill, che fece presente a Roosevelt i suoi timori e sollecitò gli americani a prendere una ferma posizione nei confronti dei sovietici. Da quel momento in poi la Polonia per Churchill diventava il “*banco di prova*” di ciò che i russi da una parte e le potenze occidentali dall'altra “*intendevano per democrazia, sovranità nazionale , indipendenza*”.

Churchill fece ancora presente al presidente americano Roosevelt che, se le tre potenze non avessero trovato un comune punto di intesa, a farne le spese, della situazione precaria che si sarebbe creata, sarebbe stata l'organizzazione delle “*Nazioni Unite*”. Inoltre, il primo ministro britannico da parte sua, cercò di far leva su Stalin rivolgendosi a lui personalmente. In una delle sue lettere il premier inglese scriveva: “*Non è un gran che confortante guardare ad un futuro in cui Lei e i paesi da lei dominati, più i partiti comunisti di molti altri paesi, sarete schierati tutti da una parte, e quelli che si raccolgono intorno ai paesi di lingua inglese saranno schierati dall'altra, perché è del tutto ovvio che questo antagonismo lacererà il mondo intero.*” Questa lettera non può che evidenziare la grande capacità di Churchill di desumere da fatti contingenti delle situazioni future. Si spiega anche con questo la forte insistenza del primo ministro inglese per organizzare un altro incontro a breve scadenza subito dopo Yalta, nella speranza di porre rimedio ad una situazione così grave.

Da parte americana la cosa fu presa con molta leggerezza. Come Roosevelt, anche il neo-presidente Truman era fiducioso in una cooperazione con i sovietici. Anzi pare che Truman avesse affermato, alla fine dell'aprile 1945, che “*cercò di indurre Churchill a dimenticare la vecchia politica di potenza*”. Ciò dimostrava

quanto gli americani nutrissero una certa diffidenza riguardo la politica inglese e soprattutto le posizioni assunte da Churchill. Pertanto gli unici a chiedere una riunione urgente dei Tre Grandi furono solo gli inglesi.

Prima dell'avvio della nuova conferenza, che sarà poi quella di Potsdam, i polacchi, che si ritenevano ormai tagliati fuori dagli interessi degli alleati occidentali, concordarono con i russi per la formazione di un governo provvisorio, mentre i russi dal canto loro si davano già da fare durante le elezioni per porre a capo della Polonia un governo a loro utile. Infatti durante le elezioni i sovietici controllavano più della metà dei seggi del nuovo gabinetto. Un esempio lampante che sta a dimostrare quanto fossero *“libere”* le elezioni accordate dai russi ai polacchi può essere fornito dalle testimonianze riportate dall'incaricato di affari inglese a Varsavia. Nelle informazioni che l'incaricato inglese inviava al proprio governo si affermava che a Varsavia *“le cose stavano andando nel senso sbagliato”* e che l'assemblea messa insieme dal nuovo governo polacco era *“non un'assemblea di persone democratiche, bensì una macchina per votare quello che volevano loro”*.

Un tentativo di sbloccare la situazione fu fatto a Potsdam dal ministro degli esteri inglesi Bevin. Egli promise ai russi il consenso inglese alla richiesta sovietica di estendere i confini dalla parte tedesco-polacca fino al Neisse occidentale, a patto che i russi avessero promesso di non interferire nelle elezioni in Polonia.

Si era intanto creata sia a Yalta che, successivamente a Potsdam, una situazione veramente delicata. Gli americani alla proposta di Bevin erano indifferenti; essi accettavano le condizioni russe solo come elemento essenziale per dare una svolta all'oscuro cammino che la conferenza stava seguendo.

Quello di Bevin fu un tentativo sfortunato che mise in evidenza più che il facile giudizio di Truman, il grande intuito politico di Churchill.

In una lettera inviata da Churchill a Stalin il 28 aprile 1945, tra l'altro si affermava: *“...l'invasione di Hitler in Polonia è stata la scintilla che ha provocato l'esplosione... Nel cuore dei nostri uomini brillò una fiamma simile a*

quella che investì il Vostro popolo nella nobile difesa della patria contro il perfido e feroce attacco tedesco... Questa fiamma continua ad ardere tra tutte le classi e i partiti nella nostra isola e nei suoi Dominions autonomi, ed essi non riterranno mai che questa guerra abbia avuto una fine giusta se la Polonia non sarà trattata giustamente in conformità dei principi della sovranità, dell'indipendenza e della libertà, nel pieno significato di queste parole, sulla base dell'amicizia con la Russia. Io credevo che su questo noi ci fossimo accordati a Yalta..."

Questo stralcio di lettera permette di capire come il premier inglese fosse amareggiato per la non soluzione della questione polacca e per la negativa evoluzione politica che grazie ai russi si andava delineando.

Nella lettera del 4 maggio del 1945 inviata da Stalin a Churchill, in risposta alla precedente, il dittatore russo tra l'altro ripropose la vecchia questione della sicurezza della Russia data dal fatto che la Polonia confina con l'U.R.S.S. e pertanto doveva allacciare buoni rapporti con essa; in tal lettera si dichiara: *"Per quanto riguarda la Polonia le sue caratteristiche di Stato confinante con l'Unione Sovietica esige appunto che il futuro governo polacco miri in pratica a stabilire rapporti amichevoli tra la Polonia e l'U.R.S.S., anche nell'interesse di tutti gli altri popoli amanti della pace. Questa circostanza parla anch'essa in favore dell'esempio jugoslavo... Le Nazioni Unite hanno interesse a che tra l'U.R.S.S. e la Polonia si stabiliscano rapporti di amicizia solida e permanente. Non possiamo però contentarci che a costituire il futuro governo polacco siano chiamate personalità, le quali, secondo le Vostre parole, "non siano decisamente orientate contro i russi", e che da tale partecipazione siano eliminati solamente coloro che, secondo la Vostra opinione, sono persone "estremamente maldisposte nei confronti della Russia". Ambedue questi criteri non ci possono soddisfare. Noi insistiamo e insisteremo sempre affinché alla consultazione relativa alla costituzione del futuro governo polacco siano chiamati soltanto coloro i quali hanno dimostrato in pratica il loro amichevole atteggiamento nei confronti dell'U.R..S.S. e siano pronti a collaborare lealmente e sinceramente con lo Stato*

sovietico...” E fu proprio a partire da quel momento che si manifesta in maniera abbastanza profonda la frattura che porterà alla “*guerra fredda*” .

6. Da San Francisco a Potsdam

La Germania accettò la “*resa incondizionata*” l’8 maggio 1945. La guerra in Europa era pertanto finita, ed i “*tre Grandi*” si incontrarono a Potsdam il 17 luglio del 1945. Alla conferenza mancava il presidente americano Roosevelt, morto il 12 aprile del 1945 e sostituito dal neo-presidente Truman. Era anche presente il primo ministro inglese Churchill, che sentiva vicina l’ora della sua sostituzione avvenuta durante il corso della conferenza, il 25 luglio come conseguenza della sconfitta subita alle prime elezioni legislative inglesi del dopoguerra.

Stalin ed i suoi collaboratori, al contrario, facevano la parte dei “*conquistadores*” in un paese che l’esercito russo aveva vittoriosamente soggiogato.

Una conferenza, quella di Potsdam, che durò quindici giorni, durante il corso dei quali si discusse di argomenti come la redazione dei trattati di pace, l’occupazione del territorio tedesco, il problema delle riparazioni lasciato insoluto a Yalta e l’organizzazione politica dell’Italia. Ma il vero problema non risolto restava quello delle riparazioni di guerra. I sovietici a Potsdam insistettero sulle loro cifre, sollevando una tenace opposizione da parte inglese. Gli americani, invece, pur non approvando quanto richiesto da Mosca non volevano chiedere riparazioni per sé. Di fronte al nulla statuito, in alternativa alle proposte russe ed inglesi, gli americani proposero che le riparazioni in natura dovevano essere prelevate dalla rispettiva zona di occupazione e che ai sovietici, che avevano già portato via un notevole numero di macchinari dell’industria pesante appartenente alla loro zona, venisse concessa una cifra addizionale, che essi avrebbero prelevato dalle altre zone di occupazione. In cambio i russi promisero di provvedere al rifornimento di generi alimentari e di carbone dal territorio, ora in loro mani, che prima del conflitto era il cuore dei rifornimenti della Germania. Si capì presto, quindi, che nello svolgersi dei lavori di Potsdam la Conferenza di Yalta non rappresentò né la Conferenza finale né la Conferenza decisiva. Fu soprattutto il momento di incontro di una volontà di compromesso fra gli alleati ed un’occasione per valutare le reali reciproche intenzioni sul come gestire un dopoguerra difficile dal

quale sarebbe stata definito un nuovo equilibrio continentale e non solo. Yalta, inoltre, non rappresentò nemmeno la Conferenza risolutiva delle questioni aperte a Teheran. La soluzione del problema tedesco, la definizione dei confini orientali della Germania e occidentali della Polonia, l'argine politico voluto da Stalin ed individuato nella gestione del futuro governo di Varsavia attraverso una legittimazione successiva del Consiglio di Lublino si sommavano alla necessità di raggiungere una sconfitta del Giappone per riorganizzare il sistema delle relazioni internazionali. Non solo. Ma nella situazione contingente, gli attori erano aumentati, ognuno all'interno delle dinamiche del conflitto ma altrettanto presenti nelle valutazioni politiche del post conflitto. Così le unità partigiane, le formazioni irregolari che parteciparono allo sforzo antinazista presentavano il conto politico del loro impegno e la prossimità ad una riproposta credibilità ideologica contrassegno i primi sintomi di una difficile transizione soprattutto nei Balcani ed in particolare nella questione di Trieste. La stessa missione Hopkins voluta da Truman cercò di recuperare spazio di influenza con Stalin, prima della Conferenza di Potsdam, nel tentativo di arginare la diffidenza sempre più evidente fra Churchill e Stalin soprattutto di fronte alla collocazione politica della Polonia. In questo senso gli Stati Uniti cercarono di essere realisti a metà riconoscendo le esigenze di sicurezza di Mosca nel garantirsi nella Polonia un paese amico, ma chiedendo che la prossimità politica di Varsavia fosse il risultato di una libera scelta della popolazione democraticamente determinata e non legata alla unilateralità del governo di Lublino. In un clima di evidente reciproche illusioni, Potsdam supera il compromesso di Yalta. Ma il 17 luglio a Potsdam gli attori non sono più gli stessi. Roosevelt muore nel e gli succede Truman. Churchill verrà sostituito da Attlee nel corso della stessa conferenza e Bevin diventò ministro degli esteri inglese. Rimane una sola costante nel panorama diplomatico: Molotov. La sopravvivenza politica di Molotov e di Stalin non è trascurabile. Molotov diventa la memoria storica e l'uomo più allenato al compromesso e alla gestione diplomatica degli interessi sovietici favorendo le posizioni di Stalin e ricercando una collocazione dominante dell'Unione Sovietica di fronte al debole

realismo inglese e all'idealismo statunitense. Seppur la definizione dei trattati di pace fu affidata al *Council of Foreign Ministers* le convergenze sul dopoguerra furono più formali che sostanziali. Il problema della definizione del confine con la Polonia che doveva correre lungo la linea Curzon del 1919, ovvero dell'Oder-Neisse, pose la questione se si dovesse trattare del Neisse orientale o di quello occidentale. Ovviamente per Stalin, al di là della vantaggiosità economica dell'occupazione della parte occidentale del fiume, si trattava di aggiungere una prossimità ulteriore e così fu. Il problema di Berlino, ormai completamente isolata all'interno della zona di occupazione sovietica e suddivisa a sua volta nelle quattro zone così come la stessa Germania nel suo insieme favorì un confronto quotidiano sulla sorte della Germania che la stessa Commissione Alleata di controllo non riuscì a definire in maniera compiuta. Disarmo, denazificazione, smilitarizzazione, controllo dell'attività produttiva e ridefinizione della vita politica di una Germania di cui ancora non era chiaro il destino, la sua unità o il suo smembramento diventarono i parametri dove ogni compromesso veniva a cadere. Dove qualunque possibile definizione delle riparazioni non trovò soluzione se non nella possibilità attribuita agli alleati di soddisfare le proprie pretese anche in natura con prelievi sulle risorse industriali tedesche, senza pregiudicare la possibilità di un recupero dell'attività economica di una Germania dove più che l'unità politica agli alleati premeva che venisse garantita l'unità economica. In questo Truman fu più concreto del suo predecessore nel momento in cui superò ogni riserva relativa allo smembramento della Germania ritenendo essenziale garantire sia l'unità economica ma se possibile anche quella politica guardando all'Unione Sovietica come alla minaccia del futuro. Tuttavia, le richieste di 20 miliardi di \$ calcolati come saldo per i danni di guerra e l'aspettativa di Mosca di vedersene assegnata almeno la metà non definirono nulla ma consentirono all'Unione Sovietica di accedere alle riserve industriali della Germania e favorirono il trasferimento delle tecnologie presenti nella propria zona di occupazione verso Est. Tuttavia l'insoddisfazione sovietica nei termini delle riparazioni e l'impossibilità di controllare completamente Berlino ne

determinarono il blocco della città dal giugno 1948 al maggio 1949. Il passo verso il Blocco di Berlino fu una storica conseguenza. Le divergenze erano evidenti e la crisi di Berlino segnerà il passaggio ad un'altra storia attraversando un ponte fra libertà e dominio nel vortice della Guerra Fredda.

BIBLIOGRAFIA

Tracciare una bibliografia sull'argomento non è semplice. Indicheremo a seguire alcuni testi fondamentali per eventuali approfondimenti:

H. FEIS. *Churchill, Roosevelt, Stalin: The War They Waged and The Peace They Sought*. Ed. Princeton University Press. Princeton, New Jersey, 1957

R.BATTAGLIA *La Seconda Guerra Mondiale*. Editori Riuniti. Roma, 1960

P. RENOUVIN. *Le crisi del XX secolo*. Ed. Vallecchi. Firenze, 1961

J.L. GADDIS. *The United States and the Origins of the Cold War*. Ed. Columbia University Press. New York, 1972.

GAMBINO. *Le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale. L'Europa da Yalta a Praga*. Ed. Laterza. Bari, 1972

W.F. KIMBALL. *Churchill & Roosevelt. The Complete Correspondence*. 3 vv. Ed. Princeton University Press. Princeton, New Jersey, 1984

W. CHURCHILL. *Triumph and tragedy*. Ed. Houghton Mifflin. Boston, 1986

B.H. LIDDEL HART. *Storia Militare della Seconda Guerra Mondiale*. Ed. Mondadori, Milano, 1996 e successive

J.L. GADDIS. *We Now Know. Rethinking Cold War*. Ed. Oxford University Press. Oxford-New York, 1997. Trad It. *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*. Ed. Rubbettino. Soveria Mannelli, 2002